

CASA DEL LIBRO E DELL'ASCOLTO

LECTIO BIBLICA SUL VANGELO SECONDO MARCO

A cura di don Carmelo Raspa

(La seguente trascrizione, tratta da registrazione audio, non è stata rivista dall'autore)

Primo incontro: Venerdì 25 Ottobre 2013, ore 20.30

Questo è il primo incontro della fraternità della “**Casa del libro e dell'ascolto**”, quindi per noi è anche un dono di grazia poter cominciare oggi questo incontro con tutti voi. Quello che noi sappiamo offrire, donare è l'ascolto orante della Parola, questo stasera vogliamo fare, questo faremo negli incontri in calendario.

Cominciamo con la preghiera iniziale, leggendo subito dopo la pericope di Mc 1,1-39.

Quello che stiamo vivendo stasera è l'esperienza delle prime comunità cristiane, che rispondono anche all'invito dell'apostolo: “la Parola di Cristo dimori tra voi con abbondanza” (cfr Col 3,16). Ecco perché questa lettura abbondante del vangelo di Marco, ecco perché l'impegno di metterci alla scuola della Parola, riconoscendo che questa Parola è all'origine della nostra fede, così come scrive ancora Paolo in Rm 10,17: “La fede nasce dall'ascolto”. Dunque un ascolto che vuole diventare conoscenza, che vuole ispirare l'amore che viene da questa Parola che riconosciamo la sola a dare calore, un ascolto che poi vuole diventare preghiera, *lectio*. È chiaro che l'ascolto presuppone il silenzio, e il silenzio dinanzi alla Parola non è facile, è abitato dai demoni, così come Gesù incontra i demoni all'inizio del suo ministero di predicazione. Il cammino che si fa con l'ascolto della Parola segna il corpo, l'anima e lo spirito perché si tratta di fare i conti con la nostra fede ma anche con la nostra incredulità, con la nostra disposizione ad incontrare il Signore, ma anche con la nostra ribellione. L'ascolto orante della Parola significa mettersi nel deserto dinanzi a se stessi, riconoscere e guardare i propri demoni, e accogliere con gratitudine e umiltà la consolazione e la forza che vengono da Dio. Quindi è un cammino difficile, che dura tutta una vita ed è allo stesso tempo un cammino esaltante, un cammino di amore e di grande consolazione.

L'idea iniziale, insieme a Mario, era quella di partire dal primo vangelo canonico, cioè Matteo, poi l'intuizione di partire dal vangelo di Marco che è stato il primo ad essere stato scritto. E questa sembra un'opzione di metodo migliore perché poi gli altri vangeli, almeno Mt e Lc perché Gv è un po' più complesso, si inseriscono nel canovaccio di Marco (Mc) che è il primo in ordine di scrittura.

Premetto subito che la nostra non è una *lectio divina*, che richiede altri tempi e spazi, però alla *lectio divina* si arriva attraverso una conoscenza e un'intelligenza della Parola. La Parola è stata scritta da persone ispirate, ma questo non significa che lo Spirito Santo ha dato loro la capacità di scrivere dettando tutto, ma ha dato loro la capacità di andare oltre, oltre l'umanità di Gesù, oltre la loro storia personale e delle loro comunità, che come quelle delle origini è anche una storia travagliata; oltre a

una storia di comunione, c'è una storia di divisione, di opposizione e conflitti. È una storia complessa come tutta la storia umana. Anche la storia di fede è complessa e questo ci dirà molto sulla umanità delle nostre comunità, così come siamo chiamati ad essere. È una *lectio biblica* che significa una lettura quasi continua del vangelo secondo Marco, che cerca di comprenderne il significato, ma soprattutto che cerca di dare un metodo nel leggere la Scrittura. Geremia ha una profezia molto bella: egli vede un tempo in cui tutti «Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande» (Ger 31,34). L'idea che muove la *lectio biblica* è innanzitutto questa: non tanto spiegare tutti i passaggi del vangelo, quanto fornire delle chiavi di metodo, perché ciascuno possa individualmente accostarsi alla Scrittura, possa prendere il testo e studiarlo, comprenderlo per conoscere il Signore. Questo significa che nelle nostre giornate siamo chiamati a passare un po' di tempo con la Scrittura; anche nelle nostre comunità le Bibbie non dovrebbero mai mancare. Questo significa dotarsi anche di strumenti, ma questo lo vedremo alla fine.

Introduzione al Vangelo secondo Marco

Autore. Secondo la tradizione Marco è stato l'interprete dell'apostolo Pietro, scrisse con diligenza, ma non in bell'ordine, tutto ciò di cui si rammentava, sia le parole sia i fatti del Signore. Chi sia Marco è una difficoltà: forse è da identificare con Giovanni Marco, figlio di una discepolo di nome Maria (non la madre di Gesù) e di cui si parla in At 12,12: la casa di Maria e di Marco accoglie i cristiani in preghiera. A questa casa bussava l'apostolo Pietro quando viene liberato miracolosamente dalla sua prigionia. Marco lo si ritrova poi compagno di Paolo e Barnaba nel primo viaggio missionario a Cipro. Succede che Paolo e Barnaba poi decidono di ripartire per un'altra regione dell'Asia minore, ma Marco si rifiuta di seguirli tornando a Gerusalemme. A causa di questo rifiuto, quando Paolo e Barnaba tornano a Gerusalemme e si accordano per ritornare ancora una volta a visitare i cristiani di Cipro, Paolo e Barnaba litigano perché Barnaba chiede di portare con sé Giovanni Marco, Paolo invece rifiuta perché Giovanni Marco è venuto meno alla sua missione. Quindi Paolo e Barnaba litigano e si dividono; questo è normale nella vita della chiesa. C'è poi un discepolo di nome Marco di cui si parla nella lettera ai Colossesi (cfr Col 4,10) e sembra fosse cugino di Barnaba; e ancora in altre lettere probabilmente si parla di lui (cfr 2Tm 4,11; Fm 24; 1Pt 5,13), ma è difficile identificare il Marco che ha messo per iscritto la predicazione orale di Pietro.

Destinatari. Il vangelo di Marco è stato scritto per pagani convertiti al cristianesimo perché Marco spiega alcuni vocaboli ebraici ed alcune usanze ebraiche, per esempio al cap.7 parlando della purità, Marco ha un inciso in cui spiega perché gli ebrei lavano le stoviglie: questo va spiegato non tanto agli ebrei che conoscono bene questi usi quanto ai pagani. Mc è scritto in greco e non ha retroterra ebraico, se non a livello di pensiero, ma nel testo greco vi sono numerosi latinismi tratti anche dal diritto romano: per esempio il cosiddetto '*diritto di angheria*', che viene esercitato nei confronti di Simone di Cirene per costringerlo a portare la croce di Gesù.

Data di composizione. Mc oscilla nella datazione tra il 50-65-70 d.C., sembra non narrare la distruzione di Gerusalemme e del tempio, sembra soltanto predirla, intravederla.

Struttura. Mc viene definito il ' *vangelo della via* ', della strada, d'altronde i primi cristiani in At9 vengono chiamati ' *i discepoli della via* ', perché non stanno in chiesa ma sulle strade. Questo ci insegna la bellezza di ritornare sulle strade. Perché la **via** è il cammino di Gesù ma anche il cammino della sequela, del discepolo; in Mc sentiremo dire: andavano dietro di lui, stavano dietro di lui, camminano dietro di lui e guai a mettersi davanti a Gesù. Nel vangelo di Marco chi cammina davanti a Gesù è chiamato da lui satana (cfr Mc 8,33). Possiamo dividere il vangelo di Marco in tre grandi camminate di Gesù, in Mc Gesù non sta mai fermo, ma è sempre in viaggio:

1. **Primo viaggio:** all'interno della Galilea, la zona attorno al lago di Tiberiade, fino a Cesarea di Filippo, dove c'è il bellissimo tempio e il Giordano;
2. **Secondo viaggio:** verso Tiro e Sidone e quindi nella regione della Decapoli, Gesù si spinge un po' oltre i confini di quella che è la Galilea delle genti;
3. **Terzo viaggio:** ministero di Gesù a Gerusalemme, passione-morte-risurrezione.

Alla struttura di cui sopra manca la finale del vangelo di Marco, lì dove si narra delle apparizioni del Risorto, lì dove c'è l'ordine di andare a predicare, perché il primo vangelo stranamente si conclude con un silenzio, quello delle donne andate al sepolcro, trovato vuoto, avevano visto il giovane vestito di una veste bianca che diceva loro ' andate e annunciate ', mentre loro impaurite non dicono niente a nessuno: così finisce Mc. Il primo vangelo scritto (Mc) termina con un silenzio; anche questo è sintomatico, da capire: le donne non dicono niente a chi sta ascoltando, a chi sta leggendo, non abbiamo un prosieguo. Luca ci fornirà un prosieguo abbondante nel suo vangelo e negli Atti dove verrà narrata la storia della chiesa, delle prime comunità cristiane. In Mc la risurrezione di Gesù termina con un silenzio di donne impaurite. In seguito qualche altro autore cercherà di colmare questo silenzio inserendo una seconda finale. Gli studiosi sono indecisi tra di loro, perché qualcuno parla di una finale che invece faceva parte del vangelo, ma in realtà si capisce bene che questa finale è una sorta di sintesi o riassunto di racconti di apparizioni che compaiono in altri vangeli.

Le donne impaurite che non parlano a nessuno ci parlano però della teologia del vangelo di Marco, ci descrivono che cosa Marco ci ha voluto dire su Gesù e che cosa noi apprendiamo su Gesù attraverso gli occhi di Marco, attraverso la lettura del suo vangelo, perché noi conosciamo Gesù attraverso chi scrive, è l'esperienza del centurione che "vedendolo morire **così**", ma non perché storicamente stesse lì, probabilmente c'era, in Marco quel "**così**" significa nel modo in cui Marco lo ha descritto; perché il modo in cui Marco descrive la morte di Gesù è diverso dal modo in cui la descrive Giovanni. Allora, se vogliamo un po' aprire gli occhi, Gesù cosa ha detto sulla croce? "Dio mio, Dio Mio perché mi hai abbandonato" oppure ha detto "ho sete"? E un uomo che è crocifisso può dire tutte queste parole? Comprendiamo allora che c'è intenzione altra.

Lectio Bibica Mc 1,1-40

Il vangelo di Marco si presenta con un prologo, che è una sorta di apertura, quello che l'evangelista si accinge a narrare. Secondo gli studiosi il prologo è costituito dai primi 15 versetti (Mc 1,1-15). Per renderci conto possiamo dire che nei vangeli di Mt e Lc il prologo è costituito dai vangeli dell'infanzia, quello che noi abbiamo fatto diventare il nostro Natale, il presepe, la mangiatoia, il bue e l'asinello, ma Mt e Lc quando scrivono queste cose non pensavano al Natale, scrivendo dell'infanzia di Gesù non pensano neanche a dove è nato, ma ci vogliono dire che parleranno di Gesù in quanto figlio di Dio, Messia (Cristo) e questo lo facevano al loro modo che è il modo di scrivere ebraico, di gente che conosce la Settanta (LXX), la traduzione in greco della bibbia ebraica; quindi il modo di dire le cose è diverso dal nostro, dobbiamo appropriarci di un linguaggio che è quello della narrazione. Noi oggi semplicemente diciamo 'Gesù è il Figlio di Dio', gli antichi non lo dicevano allo stesso modo ma facevano ricorso alle genealogie (*toledot*), agli angeli che annunciano a Maria, alle profezie dell'AT ("Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele" in Is 7,14). Noi oggi abbiamo un linguaggio che va più per definizioni, gli antichi, gli evangelisti hanno un linguaggio che va per narrazione. Ed è quello che vuole fare Marco che apre con una introduzione che arriva fino al v.15, inizio della predicazione di Gesù.

I primi 15 versetti contengono delle parole-chiave, che ricorrono spesso, come: vangelo, Gesù, Giovanni, annunciare, convertirsi, andare e Galilea. L'esercizio per casa è vedere quante volte ricorrono. Il vangelo di Marco, poi, si apre presentando prima la figura di Giovanni il Battista e poi quella di Gesù. Mc descrive il ministero del Battista e l'inizio del ministero di Gesù riservando ad ognuno 3 parti e organizzando il suo materiale in un dittico, in due quadri paralleli:

- Giovanni: vv. 2-4, vv. 5-6 e vv. 7-8;
- Gesù: vv. 9-11, vv. 12-13, vv. 14-15.

Questo ci interessa perché sia il Battista che Gesù, alla fine della loro mini-storia, concludono con l'annuncio. Marco manca del vangelo dell'infanzia, così come in Giovanni, non è descritto l'annuncio dell'angelo a Maria, il viaggio a Betlemme, la visita dei pastori, la nascita nella grotta, i magi. A Marco non interessa il Natale, a lui interessa la **via**, che è la **via della fede**, di chi riceve l'annuncio, viene battezzato e poi segue Gesù, allora è la **via del catecumenato**, di colui che viene alla fede, che ha bisogno di essere istruito sul nome nel quale è stato immerso (*baptizo*). Marco è il primo vangelo perché è funzionale al cammino dei battezzati.

v.1: Inizio del vangelo di Gesù Cristo. Inizio è l'*incipit*, Marco leggeva la Scrittura, noi subito pensiamo che fa riferimento a Genesi, a *bereshit*, a questo '*in principio*'; ma se fossimo stati al tempo di Marco avremmo potuto pensare pure a Os 1,2, dove si dice "inizio della Parola del Signore in Osea", abbiamo un inizio della predicazione del profeta Osea che viene indicato come "inizio della Parola del Signore in Osea". Si noti come anche il modo di dirlo è diverso, noi diciamo inizio della predicazione di Osea, gli antichi sottolineano la *res*, la realtà. Che cos'è che Osea predica? La parola del Signore. Ecco che si dice "inizio della Parola del Signore in Osea", ma si tratta di un libro che noi leggiamo, non stiamo ascoltando Osea, eppure anche del libro viene detto "inizio della Parola del Signore in Osea". Quindi c'è un inizio che non è solo temporale, ma un *arché* (inizio) che è fondamento, una base,

qualcosa di solido. Noi pensiamo ancora al prologo di Giovanni: “in principio”, a fondamento. Un inizio che è fondamento, che è Vangelo: *arché tou euaggeliou Jesou Cristou*. Ci sono tre genitivi che fanno impazzire gli esegeti: che cosa vuol dire tutto questo? Cosa vuol dire inizio del vangelo? Quand’è l’inizio del vangelo?

Vangelo. Poi c’è la parola ‘vangelo’ alla quale noi siamo abituati ma che al tempo di Marco forse risultava nuova per uno scritto. Vangelo nel greco classico indica un annuncio favorevole, di una pace, di una vittoria, di una nascita, di un matrimonio, ma nessuno mai aveva parlato di vangelo come genere letterario, come qualcosa che si scrive; come se noi oggi dicessimo romanzo d’appendice, romanzo storico etc... . Che cos’è allora il vangelo come scritto, che cosa ci vuole dire Marco dicendo questa parolina? Si inaugura un genere letterario nuovo, certo noi scopriremo mano a mano cos’è il vangelo, di chi è o su chi è questo vangelo, che sarà annunciato a tutto il mondo: “È necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti” (Mc 13,10) e ancora “vi dico che in tutto il mondo dovunque sarà annunciato il vangelo si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto” (14,9), si tratta della donna che cosparge di alabastro il capo di Gesù. La seconda finale del vangelo di Marco dice “Predicate il vangelo a ogni creatura”. È un vangelo che è destinato al mondo, Marco non ha la visione ristretta del mondo ebraico. Per Marco, questo vangelo che ha una sua stabilità, che ha un suo inizio, è un vangelo da dire e annunciare al mondo, agli uomini; non è per pochi ma per il mondo, per ogni creatura. Il Vangelo è **PER TUTTI**. Questa frase è difficile, che significa? La vita evangelica è per tutti, ma questo man mano ognuno lo vedrà.

È un genere letterario nuovo, leggendo il vangelo di Marco potremmo dire che sta a metà tra la biografia e la confessione di fede. Se dicessimo i vangeli sono la biografia di Gesù diremmo quanto di più falso, ma anche di più vero, qualcosa ce la dicono di Gesù; se dicessimo che è la confessione di fede su Gesù c’è un rischio, che è quello che ha attraversato anche l’esegesi, cioè di separare il Gesù di Nazaret, il Gesù storico, dal Messia, dal Cristo della fede; come se il Cristo che noi riconosciamo nella risurrezione, nell’unto di Dio, nel figlio di Dio sia un’altra cosa da Gesù di Nazaret. Ancora oggi non si riesce a capire che Gesù è ebreo e ci sono numerosi volumi che si scrivono sulla ebraicità di Gesù. C’è una difficoltà per entrare nella comprensione di Gesù. Nella pastorale Gesù sembra una sorta di fungo spuntato dal nulla, come se il primo dei cristiani fosse Gesù: quanto di più falso! Gesù non è cristiano, Gesù è Cristo che è diverso, ma Gesù è ebreo e questo era chiaro per gli scrittori del NT, non diventa più chiaro a un certo punto della storia della vita della chiesa, quando sorge il mito dell’ebreo errante, perché decida, quando la chiesa dei gentili si allontana dalla chiesa degli ebrei e dunque dagli ebrei stessi. Nel vangelo tutto questo non accade, gli evangelisti sanno bene chi è Gesù di Nazaret e sanno bene l’evento di fede, cioè il mistero pasquale, di resurrezione al quale hanno assistito, quindi quando raccontano non interessa loro dare una biografia di Gesù semplicemente, ma interessa loro capire come nella storia di quell’uomo Gesù, che veniva da Nazaret, che predicava, che poi è stato crocifisso, in quella storia di un uomo, riconoscere il risorto che hanno visto, che si è mostrato a loro, che fu fatto vedere a loro dal Padre. Perché questo è lo scandalo della fede cristiana: come è possibile che quell’uomo sia il risorto, il figlio di Dio, e come è possibile riconoscere in

quell'uomo il Risorto? Allora la fatica di riandare a capire di nuovo la vita di Gesù, rileggendola alla luce della Pasqua, della risurrezione, alla luce delle scritture d'Israele, cioè delle loro categorie. Gli evangelisti hanno come retroterra culturale l'AT. Allora la domanda del vangelo è 'chi è Gesù', ed è la domanda cruciale di Gesù ai discepoli: "La gente chi dice che io sia, voi chi dite che io sia?". È la domanda cruciale della fede. L'uomo Gesù è il Risorto come stanno assieme? Chi è questo Gesù dietro al quale noi siamo andati, le cui parole noi abbiamo ascoltato, alla cui mensa, alla cui tavola noi abbiamo mangiato. Tutta la preoccupazione di mostrare Gesù di Nazaret nella sua corporeità crocifissa, Gesù si presenta con i segni della passione. È questo lo sforzo dei vangeli, ed è uno sforzo *ad intra*, cioè all'interno della chiesa per confermare la fede e *ad extra*, cioè verso le genti come annuncio. Noi ci rendiamo consapevoli della nostra fede, cerchiamo di conoscere quest'uomo Gesù che Dio ci ha rivelato come risorto, come il vivente. Allora la sua vita le sue parole che senso hanno? Andiamo allora alle scritture, al nostro retroterra, a quello che noi chiamiamo l'AT, o primo testamento, e cerchiamo di capire, di decifrare, di interpretare e quando abbiamo capito, è per noi, perché abbiamo un'esigenza. E la nostra comprensione è parziale, non è totale. Noi non abbiamo un solo vangelo, ma quattro perché l'esperienza di fede non si esaurisce in una sola interpretazione, ma in più interpretazioni e si tratta solo dei vangeli canonici; se poi consideriamo anche gli apocrifi, che non sono stati accettati perché non rispecchiano la fede, ma chi li ha scritti credeva in Gesù. Fossimo oggi canonici ed eretici! Almeno parleremmo più di Gesù, anziché fare la guerra su cose inutili, con le parole. Noi siamo chiamati a parlare più di Gesù, 'chi è Gesù'? I primi secoli del cristianesimo sono animati da questa voglia di capire ma anche di affermare le proprie idee. Chi è Gesù? Che significa che si è fatto carne? Il primo cristianesimo è vivo, i padri della chiesa viaggiano, Ireneo di Lione lo ritroviamo in Asia minore partendo dalla Francia, i padri viaggiano per cercare di far capire questo mistero, sono animati dalla passione per Gesù. Ritornare a questa passione per Gesù, cercare di capire chi è Gesù, ritornare a quegli scontri, a quelle guerre che sono per Gesù. L'unica guerra concessa nell'ebraismo è quella in nome di Dio, in nome della *Torah*. Ma non la guerra con le armi, attenzione! È una guerra che serve a capire meglio Dio. Come chiesa forse abbiamo un po' rinunciato a questa passione per la verità.

Il termine vangelo è la traduzione dell'ebraico "*mebasser*". Lo troviamo nel libretto della consolazione di Isaia che al cap.40 sta parlando a coloro che erano schiavi a Babilonia, che finalmente si vedono liberi. I persiani con Ciro concedono la libertà agli israeliti che possono così ritornare in patria. A un certo punto Isaia dice: "Sali su un alto monte, tu che annunzi il vangelo o Sion, alza la voce con forza, tu che annunzi il vangelo o Gerusalemme, alza la voce non temere, annunzia alle città di Giuda ecco il vostro Dio " (Is 40,9). Questo è il vangelo, la lieta notizia: il ritorno del Re, cioè Dio, in mezzo al suo popolo. Is 40,9 ha il suo *pendant*, il suo corrispettivo in Is 52,7: "Come sono belli sui monti i piedi dell'evangelista (messaggero di lieti annunzi) che annuncia la pace (lo *shalom*), messaggero di bene (il *tob*), che annuncia la salvezza (la *jeshu'ah*, da cui il nome Gesù), che dice a Sion regna il tuo Dio (il regno di Dio, *Malkut 'Adonaj*) ". È il vangelo: lo *shalom*, il *tob*, la *jeshu'ah* e il *malkut 'Adonaj*. E lo abbiamo già in Is 52,7; il vangelo di Marco continuerà dopo con una citazione che ci viene detta essere di Isaia, ma in realtà sono versetti di libri diversi messi insieme: questo per dirci che

gli altri testi vanno compresi alla luce di Isaia. Quindi vangelo è traduzione dell'ebraico *meḇasser* che indicava la fine della schiavitù, il ritorno di Dio, il regno di Dio in mezzo al suo popolo, e finalmente i beni dell'era messianica: la pace, il bene e la salvezza.

Gesù. Si tratta di un altro genitivo: "Inizio del vangelo di Gesù Cristo". Che significa? È un vangelo che annuncia Gesù, quello che i cristiani hanno detto su Gesù, che parla di Gesù? È un vangelo che è Gesù? Oppure è un vangelo di Gesù, che appartiene a Gesù, che Gesù ha predicato? Chi ha ragione? Forse tutti. O forse ci sarà svelato alla fine dal giovane con la veste bianca al sepolcro? In Marco al momento della risurrezione non ci sono angeli, c'è un giovane vestito di bianco, che è un simbolo più forte. In Mc non sono gli angeli ad annunciare, ma le persone. Forse dal giovane alla fine capiremo che il vangelo è annuncio su Gesù come era anche per i primi missionari che usano il termine vangelo per dire l'annuncio su Gesù. Poi rileggendo ancora il vangelo scopriremo che è l'annuncio di Gesù, cioè che fa Gesù e le cose stanno assieme. Però quando si arriverà alla fine capiremo che questo vangelo è annuncio di Gesù, su Gesù e che è Gesù. Allora capiremo che dobbiamo rileggere daccapo il vangelo; il silenzio delle donne significa: torna all'inizio, rileggi il vangelo di nuovo e diventa annunciatore del vangelo. Loro non parlano, parla tu: ecco cosa ci sta dicendo Marco. E parlare del vangelo significa essere come Giovanni il Battista, che sappiamo la fine che fa in Marco.

Cristo. Gesù è il nome, Cristo è il titolo messianico, è la traduzione greca dell'ebraico *mashiah*, l'unto, il consacrato con l'olio sul capo, il re, il sacerdote, il Cristo. È un doppio nome che ricorre solo al v.1 e sembra che Marco lo utilizzi perché i suoi lettori lo conoscono già. Gesù il Cristo, ma il Cristo ha la coloritura del messia. Nel pensiero ebraico il messia è un discendente regale della casa di Davide chiamato a diventare re. È vero anche che sono state fatte scoperte a Qumran per cui si può pensare a un messia sacerdotale: niente di più falso! Il messia nella tradizione biblica è regale (Anche gli studi di Silvana Manfredi, per chi l'ha conosciuta, testimoniano questo). Il problema lo vedremo poi in Matteo come Gesù può essere Messia e Cristo, discendente della casa di Davide. Anche in Marco sarà chiamato figlio di Davide dai ciechi. Per Gesù è un problema essere figlio di Davide, perché nella tradizione ebraica il messia è un discendente di carne. Per Gesù questo non è possibile, oltre tutto qui ancora non vengono citati i suoi genitori, che appariranno al cap.6. Intanto sappiamo che è il Cristo.

Figlio di Dio. Qualcuno in qualche manoscritto, proprio per calcare la mano e non lasciare spazi a dubbi, aggiunge 'Figlio di Dio', che in realtà manca nei manoscritti più importanti dove si dice: "Inizio del vangelo di Gesù Cristo, come è scritto ...". È un problema perché non compare nei maggiori manoscritti, probabilmente è una redazione di Marco, o una glossa successiva. È vero che nel vangelo Gesù viene chiamato figlio di Dio o si appellano a lui come figlio di Dio. Per esempio in Mc 3,11 lo spirito immondo dice "tu sei figlio di Dio", in Mc 5,7 un altro demone dice "tu sei figlio di Dio", in Mc 14,61 il sommo sacerdote lo dirà nel sinedrio "Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?". In Marco tutti coloro che parlano di Gesù come "figlio di Dio" sono o diavoli o nemici. Probabilmente c'è prudenza nel parlare di Gesù come figlio di Dio. L'unico poi che lo riconosce come figlio di Dio è il centurione in

Mc 15,39, ma sotto la croce lì dove non c'è più il figlio di Dio e sarà una scoperta grande. 'Figlio di Dio' traduceva anche il *divi filius* usato per l'imperatore Augusto.

v.2: Subito dopo abbiamo "come è scritto nel profeta Isaia", poi abbiamo la citazione "si presentò". Cosa è scritto nel profeta Isaia? "Ecco io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada: voce di uno che grida nel deserto preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri". Di Isaia in realtà è solo il v.3 "voce di uno che grida nel deserto". Quello che viene prima "io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada", è una citazione composita tra Es 23,20 e Mal 3,1. In Es 23,20 è detto "ecco io mando un angelo (o messaggero), davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato", brano letto anche nella festa degli angeli custodi; mentre Mal 3,1 dice "io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me". Quindi in Es 23,20 era il Signore che stava mandando l'angelo davanti a (te) Israele, mentre in Mal 3,1 è il Signore che dice io mando l'angelo davanti a me, rivolgendosi al popolo. In Marco abbiamo "ecco io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada". Da sottolineare il termine strada.

v.3 Poi abbiamo ancora il profeta Isaia "voce di uno che grida nel deserto". Nell'originale ebraico abbiamo "voce di chi grida: nel deserto preparate la strada del Signore", quindi la strada va preparata nel deserto, la stessa che gli schiavi a Babilonia useranno per ritornare a Gerusalemme. La LXX e Marco invece cambiano in "voce di uno che grida nel deserto". Nel deserto c'è una voce che grida e dice di preparare la strada al Signore, raddrizzate i suoi sentieri. L'ottica è sempre quella della consolazione, sta tornando qualcuno, Dio, quindi va preparata una strada, annunciata da uno che grida nel deserto, ma da uno che non è la Parola, non è il Vangelo, ma che è voce (*qol*). Attenzione a questo termine voce perché la ritroveremo dopo: "una voce dal cielo" al v.11. La citazione nasconde un rivolgersi di Dio al Messia, come se Dio si stesse rivolgendo a questo Signore del v.3 che è il 'te' del v.2, quindi è Gesù: allora è Dio che si rivolge a Gesù, il Padre che si rivolge al figlio mandando il messaggero che secondo Mal 4 è come il nuovo Elia: viene introdotta la figura del Battista.

v.4 "si presentò Giovanni a battezzare nel deserto". Nel I sec. d.C. il battesimo è qualcosa di nuovo, fino ad allora avevamo riti di purificazione rituale tipici degli ebrei (in Israele con alcuni abbiamo visto i *miqwèh*, le vasche di purificazione), perché per entrare o nell'ebraismo o nel cristianesimo si usa il battesimo. Gli Ebrei si circoncidono e poi si battezzano, così come i cristiani se provenienti dal giudaismo, mentre poi con Paolo avremo la fine della circoncisione e rimarrà solo il battesimo, che significa immergere, mettere dentro l'acqua. Ci si chiede dov'è nel deserto il luogo del battesimo. Se si va in Israele normalmente fanno visitare un luogo dove ci sono anche i Battisti, in realtà non è questo il luogo. Alcuni sono stati nel Mar Morto, un po' prima c'è un luogo del battesimo, in direzione vicino a Gerico a nord-ovest e si divide tra Israele e la Giordania: proprio lì Giovanni battezzava perché secondo la tradizione è il luogo in cui Elia è stato assunto in cielo (2Re 2) e sempre da questo luogo in cui Giovanni battezzava Giosuè entra nella terra promessa (cfr. Gs 3-5). Quindi quando Giovanni battezza lì, un battesimo di conversione, di *metanoia*, in ebraico *shub*, di ritorno, sta dicendo al popolo di Israele di tornare al tempo del deserto; dobbiamo tornare a prima della terra

promessa. Il tempo del deserto è il tempo della mormorazione, ma anche il tempo del fidanzamento (cfr. Os), è il tempo della bellezza, del Sinai, della *Torah*, della legge, dell'incontro con Dio: abbiamo usurpato questa terra, siamo diventati presuntuosi, abbiamo scambiato il dono per possesso e dunque cosa facciamo? Ci ammazziamo l'un l'altro, così come al tempo di Gesù i sacerdoti andavano a bastonare le persone quando non davano le offerte per poter mangiare loro, al tempo di Gesù vi erano i filo-romani, come Matteo, che riscuotevano le tasse contro i loro stessi connazionali. Giovanni dice 'basta con tutto questo', e dà un segno perché il segno parli insieme alle parole. Si mette lì a battezzare, in quel luogo da dove passavano le processioni cultuali (siamo vicino a Gerico a Gàlgala), che ricordavano l'ingresso degli Ebrei nella terra. Giovanni invita al passaggio ed è per questo che viene descritto come l'Elia, perché è come se lui preparasse la strada al messia, ma questo è possibile solo se avviene questo passaggio.

v.5 Vi è poi un'iperbole nel fatto che Marco dice "accorreva a lui **tutta** la Giudea e **tutti** gli abitanti di Gerusalemme". Allora sorge la domanda: perché tutti andarono a farsi battezzare da Giovanni mentre da Gesù pian piano non andò nessuno? Si tratta di un'iperbole, perché molto probabile c'erano dei discepoli di Giovanni che cercavano di esaltarne la figura, così come ognuno fa col proprio maestro per dare effetto nella comunicazione.

v.6 Giovanni era vestito con un mantello di peli di cammello, che è l'indumento del profeta secondo Zc 13,4, come Elia secondo 2Re 1,8: quindi Giovanni è l'Elia che deve venire. Si cibava di locuste e miele selvatico, questo fa pensare, secondo alcuni, a Giovanni come a un asceta, prototipo di coloro che si rifugiarono nel deserto per fare penitenza, mentre secondo altri erano cibi prelibati, presenti alla tavola dei benestanti e che solo i beduini nel deserto potevano trovare in abbondanza, quindi sembra che la figura ascetica del Battista si debba riconsiderare.

v.7 Giovanni annuncia il "dopo di me" che ha un valore cronologico, ma che diventerà poi sequela, "dietro di me", perché dopo di me, cioè avanti a me, sta il più forte, gli altri staranno dietro di me (*opiso mou*). La stessa parola "dopo di me", viene usata per dire "dietro di me". Giovanni è l'amico dello sposo, l'atto di sciogliere i legacci dei sandali è tipico della sposa, dell'amico dello sposo.

v.8 Ed ecco allora la contrapposizione: lui battezza con acqua per il perdono dei peccati, il suo annuncio non ha alcun giudizio, Gesù battezzerà in Spirito Santo. L'immersione nello Spirito è strana nel vangelo di Marco perché lo Spirito in Marco non ha una centralità come per esempio in Luca, eppure si riconosce che Gesù è il datore dello Spirito, che immerge i suoi nello Spirito. Il battesimo in Spirito di Gesù sostituisce in maniera definitiva quello di Giovanni.

v.9 Subito dopo arriva Gesù a farsi battezzare nel Giordano, nel prosieguo della narrazione Gesù sembra l'ultimo battezzato di Giovanni.

v.10. Dopo il Battesimo Gesù esce dall'acqua, che ci ricorda il testo di Gen 1,9-10, quando si ritirano le acque ed emerge l'asciutto, quindi c'è un'allusione alla creazione, o a quella che poi Paolo dirà "la nuova creazione" (*kainè ktisis*: cfr 2Cor 5,17). "Vide i cieli squarciarsi, aprirsi," Gesù ha una

visione; “i cieli aprirsi”, lo stesso verbo verrà usato in Mc 15,38 quando al momento della morte di Gesù il velo del tempo si squarcia, nell’originale greco l’allusione è chiara, Marco ci prepara. E poi “Vide lo spirito discendere su di lui come una colomba”. Normalmente lo Spirito è stato interpretato come una colomba, anche attraverso altre allusioni neotestamentarie, ma anche qui gli studiosi sono divisi perché alcuni pensano che lo Spirito ha la forma di una colomba, altri parlano dello Spirito che discende alla maniera di una colomba. Il paragone con la colomba si riferisce allo Spirito o alla discesa? Perché spirito (*pneuma*) significa anche vento, soffio. Ma nell’un caso e nell’altro **scende**.

v.11 Gesù ode una voce dal cielo, così come prima Giovanni “voce di uno che grida nel deserto”, nella letteratura rabbinica verrà chiamata la ‘ *bat qol* ’ (la voce dal cielo). Questa voce mette insieme tutta la Scrittura (cfr. Sl 2,7; Is 42,1; Es 4,22; Pr 8; Gen 22) dicendo “tu sei il figlio mio amato (*agapetos*)”. *Agapetos* è la traduzione di ‘unico’ di Gen 22 in cui si parla del figlio unico (*eḥad, jahid*) che tu ami (*she’ahabta*), Isacco. In ebraico *eḥad* può avere anche il significato dell’unico amato, dell’amato perché unico e non ci sono altri. C’è questo slittamento tra *jahid* e *agapetos*. Adesso coloro che stanno lì attorno a Giovanni sentono che lui è il figlio amato, nel quale il Signore ha posto la sua compiacenza, il suo diletto, che è un’allusione alla Sapienza di Pr 8, descritta come un architetto che ordina e come una bambina che gioca davanti a Dio. Gesù è il figlio amato, così come lo era Israele in Isaia; il riferimento al Sl 2,7 “tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” allude alla risurrezione.

v.12 Questo stesso Spirito spinge Gesù nel deserto: le tentazioni avvengono dopo il battesimo. Quando facciamo gli esercizi spirituali, dovremmo dire ai nostri predicatori di non iniziare mai col peccato, ma col battesimo. Noi non nasciamo, né rinasciamo sbagliati; nasciamo belli e rinasciamo molto belli. Non si può prendere consapevolezza dell’errore se prima non si ha consapevolezza della bellezza e del *surplus* di bellezza. Quindi prima sappiamo di essere molto belli e poi sappiamo di essere manchevoli.

v.13 A Gesù viene detto “tu sei mio figlio, l’amato” ma poi gli viene detto “vai nel deserto” e capisci che cosa significa essere il figlio, l’amato, per 40 giorni come Israele nel deserto, come Mosè sul Sinai. “Stava con gli animali e gli angeli lo servivano”, il riferimento è ad Is 11. È colui che pacificato in questi 40 giorni ritrova l’armonia degli inizi.

Ai **vv. 14-15** Gesù comincerà poi il suo annuncio di cui parleremo nel prossimo incontro.

Bibliografia minima per approfondire il Vangelo secondo Marco:

- B. MAGGIONI, Il racconto di Marco, Ed. Cittadella, 2008;
- R. FABRIS, I Vangeli. Marco, Ed. Cittadella, 2005;
- M. GALIZZI, Vangelo secondo Marco, Ed. Elledici, 1993;
- J. HERVIEUX, Il Vangelo di Marco, Ed. San Paolo, 2003;
- K. STOCK, Marco. Commento contestuale al secondo Vangelo, Ed. Apostolato della Preghiera (ADP), 2010;
- S. FAUSTI, Ricorda e racconta il Vangelo. La catechesi narrativa di Marco, Ed. Ancora, 1998;
- T. BECK - U. BENEDETTI - G. BRAMBILLASCA - F. CLERICI - S. FAUSTI, Una comunità legge il Vangelo di Marco, Ed. EDB, 2008.
- J. MATEOS - F. CAMACHO, Il vangelo di Marco. Analisi linguistica e commento esegetico, Ed. Cittadella, Vol. I 1997, Vol. II 2002, Vol. III 2010.